

Mario Toscano storico e intellettuale nell'Italia fascista. Un piemontese “ebreo per tre quarti”

EMANUELA LOCCI

Luciano Monzali non è nuovo allo studio della figura di Mario Toscano. Il primo lavoro dedicato a quello che è stato definito uno degli storici delle relazioni internazionali più importanti del Novecento è del 2011, *Mario Toscano e la politica italiana nell'era atomica*.

Questo secondo libro è nato grazie alla possibilità di avere a disposizione ulteriori fonti archivistiche rispetto al passato, che hanno consentito all'autore sia di tracciare una biografia più approfondita del grande studioso, sia di raccontare alcuni momenti tipici della storia italiana del secolo scorso¹.

Il libro, composto da cinque capitoli, nella prima parte indaga sulla vita del giovane Toscano, nato nel 1908 a Torino, da una famiglia ebrea sefardita con un passato nel settore tessile, che poi nella giovinezza, negli anni universitari che lo vedono tra Milano e Pavia, sarà affascinato dalle idee fasciste che condividerà pienamente. Idee che parlano di un'Italia forte, un nazionalismo emergente e poi dominante. In un turbinio di eventi Toscano si troverà a conoscere numerosi esponenti di spicco del fascismo, nonché eminenti figure universitarie, uno su tutti Arrigo Solmi, storico medievalista, specializzato in storia del diritto, che poi virerà verso la storia diplomatica italiana, ex rettore dell'università di Pavia, poi deputato fascista nel 1924, che avrà sul giovane Toscano una forte influenza, sia in ambito accademico, con la pubblicazione della sua tesi *Il patto di Londra*, sia in ambito politico.

Il suo attivismo politico e la vita universitaria lo legano a Solmi, come lo legheranno anche a Carlo Giglio, come lui giovane promessa della storiografia italiana e dirigente fascista, che conobbe durante un viaggio di studio in Gran Bretagna.

¹ L. Monzali, *Mario Toscano storico e intellettuale nell'Italia fascista. Un piemontese “ebreo per tre quarti”*, Editoriale Scientifica Napoli, Napoli 2024.

Convinto fascista nei primi anni trenta lo ritroviamo a Novara presso il Guf che diventò il principale strumento della sua attività politica e culturale. Nel luglio 1934 fu nominato vice podestà di Novara, carica che tenne fino al 1938, quattro anni in cui si impegnò per la trasformazione urbanistica della città.

La sua passione politica non lo tenne lontano dall'accademia e in questo contesto fu uno dei promotori della fondazione dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Ispi) a Milano nel 1933, con cui intrattenne una collaborazione decennale.

Non trovando uno spazio universitario a Milano, dalla fine del 1934 Toscano iniziò a lavorare presso l'Università degli studi di Cagliari, dove insegnò Diplomazia e Storia dei trattati all'interno del corso di Scienze Politiche. In questo periodo intensificò la propria attività di studio pubblicando numerosi saggi di politica e di storia delle relazioni internazionali, riferiti soprattutto al periodo della Prima guerra mondiale e della storia coloniale che rivelarono una certa propensione verso un'adesione militante e convinta alle direttive della politica estera dell'Italia fascista, come il sostegno alla revisione dei trattati di pace e le rivendicazioni coloniali in Africa. Come sottolinea l'autore per Toscano furono anni in cui la ricerca storiografica diventa lo strumento per la legittimazione delle posizioni italiane sul piano internazionale; egli era un intellettuale organico al Regime.

Nel 1937 ottiene un incarico d'insegnamento in Storia dei trattati e politica internazionale presso l'Università di Torino e contemporaneamente diventa direttore del periodico della Federazione provinciale novarese del Pnf, «L'Italia Giovane». Fino al 1938 emerge negli scritti di Toscano, oltre l'elogio dell'Italia fascista, anche l'esaltazione della figura di Mussolini, «l'ispiratore, la molla, la guida di tutta la vita italiana», uomo politico concreto. Tutto ciò mentre si interessava alla politica internazionale, dalla Gran Bretagna, alla Jugoslavia, passando per la Polonia. Intenso anche il suo lavoro sulle Nazioni Unite, soprattutto dopo l'uscita dell'Italia nel 1937. Secondo Toscano, l'uscita dell'Italia, dava il colpo di grazia all'organismo societario, in cui restavano solo tre grandi Potenze: Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica, riducendo l'efficacia della stessa.

Come rilevato da Monzali, lo studioso torinese tende una mano anche verso la Germania hitleriana; era convinto che Hitler, dopo aver restaurato la sovranità sul proprio territorio e la parità sul piano degli armamenti, accettasse l'esistenza di un sistema politico europeo fondato sull'equilibrio di potenza fra gli Stati. Credeva che l'espansionismo tedesco si sarebbe limitato al recupero delle ex colonie, situazione a suo avviso, legittima e anche meritevole di sostegno da parte italiana. Ma le cose andarono diversamente e Toscano si trovò colto di sorpresa rispetto alle azioni tedesche.

Altro tratto della fisionomia accademica di Toscano fu il suo rifiuto del provincialismo e la sua visione globale dei fatti internazionali, tanto che lo vediamo attento osservatore dei rapporti tra Italia e Gran Bretagna, ma anche del pericolo che veniva dalla Russia comunista. I suoi articoli pubblicati su «L'Italia Giovane» tra il 1937 e il 1938 indicarono il forte interesse per le vicende politiche e storiche dell'Estremo Oriente. Nel corso degli anni trenta Toscano fu attento alla politica e alla storiografia statunitensi.

Un nuovo periodo si stava aprendo nella parabola umana e professionale di Toscano, siamo nel 1938, anno che segna la fine della liaison tra l'intellettuale e il regime a cau-

sa delle leggi razziali che determinarono un ripensamento rispetto all'ideologia fascista. Toscano pubblicò su «L'Italia Giovane» l'articolo Giustizia per l'Ungheria, del 15 ottobre 1938, l'ultimo che scrisse perché fu allontanato dalla direzione del giornale e poi espulso dal Partito nazionale fascista.

Mario Toscano, giovane politico e intellettuale di grandi prospettive nell'Italia fascista, vide crollare il proprio mondo. Nei mesi successivi la famiglia agì per conseguire il riconoscimento dello status di ariani. Obiettivo raggiunto grazie al radicamento della famiglia nell'establishment piemontese dell'epoca.

Grazie all'ottenimento di questo status riuscì a rimanere attivo nell'Università anche dopo il 1938, pur se estromesso da incarichi politici. Era però una posizione precaria, essendo lui e la sua famiglia esposti alla possibile revisione della dichiarazione di arianità. Toscano sperò a lungo che la legislazione razziale fosse un provvedimento temporaneo, dovuto ad esigenze di politica estera.

Le leggi razziali inflissero un duro colpo alle sue convinzioni fasciste e provocarono l'inizio di una revisione ideologica dello storico piemontese. In questo infausto periodo riuscì a raggiungere un successo insperato in campo universitario, ottenendo la cattedra di professore ordinario in Storia dei trattati e politica internazionale all'Università di Cagliari.

Nel frattempo fu anche chiamato alle armi e passò alcune settimane come tenente del secondo reggimento di artiglieria del corpo d'armata Acqui. Al fine di potere svolgere attività didattica ed esami a Cagliari, Toscano chiese all'esercito di essere collocato in aspettativa, richiesta che fu accolta.

Il 23 novembre 1940 un altro fatto scalfì la precaria serenità di Toscano: la sua arianizzazione fu cancellata dalle autorità. Gli anni tra il 1941 e il 1943 furono di disperazione, in cui di fatto aveva abbandonato una visione ideologica nazionalfascista per abbracciare posizioni storico-politiche di impostazione liberalconservatrice.

Questa evoluzione può essere rimarcata leggendo gli scritti storici più importanti dell'intellettuale nel periodo bellico, quelli in cui allargò la propria prospettiva storiografica oltrepassando la storia della politica estera italiana per analizzare argomenti più generali della storia mondiale: la politica estera degli Stati Uniti nel periodo della presidenza Wilson, le vicende dell'Estremo Oriente durante e dopo la Grande Guerra.

Il volume si sofferma anche sulla storiografia italiana rispetto al tema delle relazioni internazionali italiane durante i primi cinquanta anni del Novecento analizzando il ruolo di Toscano e dei suoi contributi sul tema, soprattutto in riferimento alla Francia e agli Stati Uniti. Importante nell'insieme del suo percorso storiografico il saggio *Le cause della grande guerra ed i residui bellici del trattato di Versaglia* che suona quasi come un bilancio di oltre un decennio di studio sulle origini e sullo svolgimento della Prima guerra mondiale e sulla Conferenza della Pace di Parigi, che egli pubblicò nel 1942.

Intanto gli avvenimenti incalzavano, con l'annuncio dell'armistizio italiano nel settembre 1943, con l'occupazione teutonica e il rischio, dello scatenarsi delle persecuzioni contro gli ebrei, Toscano decise di scappare in Svizzera, un viaggio svolto non senza rischi. Fu nel corso della permanenza in Svizzera, che lo studioso rincontra Luigi Einaudi, economista liberale antifascista da lui conosciuto in ambito accademico.

Terminata la guerra, per Mario Toscano, come per molti italiani ebrei si presentò la sfida del reinserimento nella società italiana. La sua situazione era complessa poiché essendo stato vice podestà di Novara temeva di essere coinvolto in processi di epurazione. Comunque a fine maggio 1945 ritornò in Italia e il 2 giugno riattivò i contatti con l'Università di Cagliari chiedendo di poter tornare ad insegnare, cosa che fece dall'ottobre 1945 e fino al 1953, quando si trasferì a Roma.

Il rapporto che aveva costruito con Einaudi si rivelò cruciale per il suo reinserimento nella vita politica e culturale dell'Italia del secondo dopoguerra. Oltre l'università i suoi interessi lo vedono nel 1946 nominato consulente storico dell'Ufficio studi e documentazione del ministero degli Affari Esteri. All'inizio degli anni cinquanta ne assunse la direzione, incarico che avrebbe conservato fino alla morte. Sempre nel 1946 fu nominato da De Gasperi membro della commissione incaricata di esaminare la questione della riconsegna alla Francia dei documenti d'archivio di Nizza e Savoia.

Dopo anni di intenso lavoro, nel 1952 uscì il primo volume della raccolta cronologica dei *Documenti diplomatici italiani*, pubblicazione che riscosse molto successo nella comunità storica internazionale.

Di questo periodo anche l'amicizia con Federico Chabod uniti da una similitudine di posizioni culturali e politiche e a partire dal 1953 dall'essere colleghi all'Università di Roma. Di particolare rilevanza in questa fase la pubblicazione di *Storia dei trattati e politica internazionale, I Parte generale. Introduzione allo studio della "Storia dei trattati e politica internazionali". Le fonti documentarie e memorialistiche*.

Nel corso degli anni cinquanta e sessanta, la sua vita si svolse fra il lavoro alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma e l'attività di consulenza al ministero degli Affari Esteri. Fu incaricato dal ministero degli Affari Esteri di partecipare all'azione italiana in seno all'Unesco e agli inizi degli anni cinquanta fu nominato membro e segretario generale della Commissione nazionale italiana per l'Unesco. Sempre in questo periodo dopo l'entrata dell'Italia all'Onu, fu sempre membro delle delegazioni italiane che partecipavano ai lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

La sua carriera era in ascesa quando egli fu colpito duramente dal destino, infatti, nel 1955, morì giovanissima la moglie Carla, che era stata il suo sostegno negli anni del conflitto. Riprese in mano la propria esistenza e continuò a lavorare alacremente e a occuparsi dei suoi molteplici interessi, che condivideva con colleghi di lunga data, eredi accademici e studenti.

Il suo percorso, così magistralmente illustrato da Monzali, che ha tratteggiato un ritratto umano e culturale di spessore, si interrompe bruscamente il 17 settembre 1968, quando lo storico piemontese morì a causa di un problema cardiaco allora incurabile. Si concludeva così una vita dedicata allo studio della storia delle relazioni internazionali che ha lasciato una forte impronta negli studi del settore.